



LA VOCE *on-line* REPUBBLICANA



Quotidiano del Partito Repubblicano Italiano fondato nel 1921
Anno XCIV - N°66 - Venerdì 17 aprile 2015 - Euro 1,00

Nessuna apertura alla minoranza Scontro sul voto di fiducia

Nel Pd combattono Renzi

Democrazia a rischio

Un'Assemblea Costituente

Di Widmer Valbonesi

Da più parti da alcuni anni si paventa che nel nostro paese il rischio più grosso sia quello della perdita della democrazia. È un rischio effettivo o questo spettro viene agitato per pura speculazione politica? Credo che il rischio sia reale e che già da alcuni anni noi viviamo al limite, se non oltre i limiti imposti dalla carta costituzionale che fissa le regole, i principi e la forma di stato e di governo della Repubblica italiana. Dopo la guerra, i partiti erano divisi su tutto, per cui trovare una sintesi che fissasse regole e forma di repubblica non era così semplice né scontato. Eppure, attraverso l'Assemblea Costituente, i partiti trovarono la saggezza e l'unità necessaria a costruire la Repubblica Italiana. La Repubblica parlamentare con un sistema bicamerale, sovranità popolare, poteri distinti ed indipendenti, un Presidente della Repubblica con funzioni di garanzia. Sistema elettorale proporzionale a tutela del pluralismo politico e culturale per dare al Parlamento la sua funzione di sintesi politica e legislativa. Si dice che quei presupposti che hanno garantito il sistema democratico dovevano essere cambiati per garantire la governabilità. Una tesi non suffragata da tesi scientifiche perché l'automatismo, sistema proporzionale meno governabilità e sistema maggioritario maggiore governabilità, è smentito dalla pratica. Berlusconi poteva contare di una maggioranza ampia ma è stato frenato dalle componenti interne al PDL e lo stesso Renzi pur contando su una maggioranza dovuta ad una legge maggioritaria, che la suprema corte ha dichiarato illegittima, le difficoltà le trova con le sue componenti interne, non con gli alleati di governo. Ed è difficile far credere che la Germania è meno stabile e governabile dell'Italia, pur avendo un sistema parlamentare e un sistema elettorale proporzionale se pur con sbarramento. La mia domanda è semplice: può un Parlamento eletto con una legge, dichiarata dalla Suprema Corte, *Segue a Pagina 4*

Approvato dalla Camera a marzo 2014, con 365 sì, modificato dal Senato, che ha dato il via libera a gennaio, l'Italicum è tornato alla Camera per il sì definitivo. Lo scorso 8 aprile è cominciato l'esame del testo nella commissione Affari costituzionali di Montecitorio. Slittato poi alle 9 di lunedì il termine per depositare gli emendamenti. L'Italicum dovrebbe arrivare in Aula il 27 aprile: ma il voto a favore non è scontato. Ci sono almeno 70 deputati Pd pronti a fare le barricate, come dimostra la presa di posizione in assemblea. Il governo potrebbe decidere, per evitare lo scontro, di porre la fiducia sul provvedimento: un'ipotesi che, secondo Sel, Forza Italia e Lega, sarebbe l'equivalente di un «golpe istituzionale». Le opposizioni hanno anche presentato un appello al presidente della Repubblica Sergio Mattarella per chiedere che la fiducia venga scongiurata. Il Quirinale sembra comunque orientato a tenersi lontano dalla querelle. «Non

voglio neanche considerare l'ipotesi che mettano la fiducia sull'Italicum», ha detto l'ex segretario del Pd Bersani che si è dichiarato esterrefatto e molto preoccupato. «Nessuno osserva fino in fondo cosa si sta facendo e quali sono gli effetti di queste misure», ha spiegato Bersani analizzando la scelta di Renzi di andare avanti con il voto in assemblea Pd nonostante le dimissioni del capogruppo Roberto Speranza. «Non possiamo essere qui a parlare del 25 aprile e poi prendere alla leggera 'oggettini' come Costituzione e legge elettorale, trattarle come cosucce». Molti deputati Pd della minoranza hanno lasciato l'assemblea non partecipando al voto finale sull'Italicum: una decisione che, secondo Bersani, non è stata affatto «una ritirata», ma piuttosto «un'idea di combattimento». E anche le dimissioni di Speranza sono state «un gesto forte e coerente». Secondo Bersani, il segretario non ha lasciato alcuna apertura alla minoranza.

L'Italicum e la crisi della politica italiana Lettera ai Consiglieri nazionali Pri

L'amico Luca Ferrini ha suggerito l'opportunità di un appuntamento sistematico e ricorrente per riflettere insieme sulla questione politica del momento, che maggiormente potrebbe sollecitare l'azione e l'impegno dei repubblicani. Io ho condiviso questa proposta, e penso che sia utile iniziare dalla questione della legge elettorale (l'Italicum), che in questi momenti evidenzia con tutta la sua virulenza la grave crisi della politica italiana.

E pensare che all'inizio degli anni '50 è stata «bollata» come legge truffa il provvedimento predisposto dal governo De Gasperi che, lasciando inalterate tutte le implicanze istituzionali e costituzionali, assegnava alla coalizione politica che superava il 50% dei voti validi un premio (limitato) di maggioranza in Parlamento. Su quella legge, è opportuno ricordarlo, c'era la convergenza di quattro partiti su otto; e la chiara maggioranza parlamentare.

Oggi con l'Italicum dobbiamo registrare la grave compromissione di alcuni aspetti istituzionali, come definiti dalla Costituzione vigente; l'usurpa-

zione dei capi partito (con l'opzione dei capilista bloccati) della prerogativa democratica dei cittadini di scegliere i propri rappresentanti da inviare in Parlamento; la sclerosi del quadro politico italiano con la conservazione delle posizioni di potere da parte di quelle forze politiche responsabili dell'attuale dissesto dell'Italia. E tutto ciò per un falso obiettivo: la governabilità; che invece, come abbiamo visto con l'alternanza registrata in questi ultimi venti anni, non discende da una legge elettorale, bensì da una seria ed efficace politica.

La posizione dei repubblicani è al fianco di quanti convintamente si battono sin dall'inizio contro la legge elettorale «gaglioffa», escogitata dal duo Renzi-Berlusconi; ed oggi imposta dall'arroganza della maggioranza di un solo partito, peraltro minoranza in Parlamento. Noi vogliamo una legge elettorale che sostenga l'evoluzione del quadro politico italiano, che consenta l'affermazione dell'Alta Politica.

Cordiali saluti,
Saverio Collura
Coordinatore Nazionale PRI

Dibattito carente

A 70 anni dalla fine del secondo conflitto

Prossimi ai settant'anni dalla fine della seconda guerra mondiale, dalla ripresa delle sue pubblicazioni «la voce repubblicana» si è preoccupata con la sua terza pagina a ripercorrere momenti salienti degli eventi, dei protagonisti e delle ideologie che hanno segnato quel conflitto. Questo principalmente per approfondire un dibattito e offrire spunti di riflessione che sui media nazionali è stato finora a dir poco deludente, quando proprio carente. Il ricordo che è stato fatto di Gunter Grass sulla nostra stampa è stato tale da far agghiacciare i polsi e solo un quotidiano nazionale ha sentito il bisogno di ricordare, per contrasto, uno dei pochi intellettuali tedeschi antinazisti nella loro giovinezza, tra l'altro quasi ignoto al grande pubblico italiano, quale Joachim Fest. Abbiamo cercato di rimediare come potevamo. Non si tratta di un'attività da storici, in quanto vi sono segnali, più che mai inquietanti, dell'intensificarsi di fenomeni, vedi l'antisemitismo in Europa, che pure si credevano rilegati al secolo scorso. E non vogliamo nemmeno tralasciare l'allarme sull'autoritarismo che si alza più meno ogni giorno e dalle voci più disparate, nel solo nostro Paese. Poi c'è un diffondersi dei nazionalismi che in Ucraina hanno già assunto la forma del conflitto armato. È vero che siamo stati abituati nel corso del 1700 a pensare alle magnifiche sorti progressive della storia, ma non ci dimentichiamo quei pensatori del medio evo convinti invece che il tempo si volgesse all'indietro. Nel lecito dubbio ci preoccupiamo di tutti i dettagli. Non è un dettaglio insignificante che nel dibattito politico di ogni giorno si voglia trovare un responsabile oggettivo della crisi economica che ci attanaglia e lo si sia individuato nella Germania. E' stato un illustre professore, che i repubblicani conoscono bene oltretutto, a dire che le politiche di Angela Merkel sono degne se non le stesse di quelle di Walther Funk, il ministro dell'economia della Germania nazista. Quello che l'illustre professore ha dimenticato di dire è che l'economia della Germania nazista era sostanzialmente un'economia di rapina e schiavista, fatta con i carri armati, visto che Hitler si disinteressava completamente dell'economia tanto che nel suo governo aveva precedentemente affidato questo dicastero ad un tedesco che mai aveva preso *Segue a Pagina 4*

I dubbi di Salvini

Il dubbio è che Salvini abbia fatto un affare ad allearsi con Berlusconi alle Regionali. Va bene c'era lo strappo con Flavio Tosi in Veneto a preoccuparlo, ma ora l'altro Matteo sembra quasi in imbarazzo. Aveva un accordo con Fratelli d'Italia e quelli contestano Berlusconi in Puglia. Ma insomma quella è terrore, pazienza. Il vero cruccio è in Liguria, dove Forza Italia si sta spaccando non in due ma addirittura in tre. Aver rinunciato al suo candidato leghista per appoggiare il fedelissimo di Berlusconi che manco conosce i confini esatti della Regione, è stato un po' troppo. Poi il leader del Carroccio ha voglia a sparare sulla legge Fornero nemmeno Forza Italia che quella legge non l'avesse votata. Ma il vero dubbio è un altro. Cosa caspita esprime oggi il Cavaliere? Lui ama farsi ritrarre mentre danza scatenato con la Le Pen, è quello è stato un successone, con Marine che ne lodava l'energia giovanile. Con Berlusconi cosa può fare da mostrare all'elettorato? Meglio non pensarci. Escludete una photo opportunity troppa differenza di età. Soprattutto temericate ricadute sull'Emilia Romagna dove imposto il suo candidato ha puntato anche dritto al sorpasso su Forza Italia. Il sogno di diventare il primo partito del centro-destra. A quel punto a



che gli serve l'alleanza con un partito dell'8%? Più un traino ingombrante che altro. Prova a spiegare che il Cavaliere sia un federatore con i suoi che gli si spaccano in tutte le Regioni, quando Salvini era persino a farsi applaudire da quelli di Casa Pound. Salvini la mattina si alza e si guarda allo specchio. Si è ovvio lui Berlusconi doveva rottamarlo, non allearcisi. Il Cavaliere lo ha fregato.

Tutto per Dudù

Ma vi pare che Berlusconi fra Salvini ed Alfano non preferirebbe Dudù e tutti i suoi simili? I cani sono fedeli non gli uomini. Ed il Cavaliere ama innanzitutto la fedeltà. Se avesse detto davvero che non ne può più di avere "queste bestie in giro per la casa" era ovvio che ce l'avesse con Fitto, non con i simili di Dudù. Infatti Berlusconi ad eventuali indiscrezioni a riguardo a smentito categoricamente. Gli sono state attribuite, virgolettandole, frasi assurde e completamente inventate. Lui li adora Dudù e Dudina come tutti gli animali in genere, li ha fatti persino giocare con Putin alla palla e il presidente russo era a dir poco strano. Poi non abbiamo fra i seguaci di Berlusconi una come Michela Vittoria Brambilla, autentica paladina dei diritti degli animali? Non si occupa d'altro che di amichetti a quattro zampe. Tano che a Dudù e Dudina, si è aggiunta la piccola Harley, sono il cerchio magico del presidente di Forza Italia, non se ne separa mai, confida loro tutti i suoi segreti e amerebbe sentirne i consigli, ma tanto lo sa che sarebbero comunque d'accordo con lui.

Con il tempo e con la paglia

Se con il tempo e con la paglia maturano le nespole, in Puglia mancano entrambi. Il caos sulle liste regionali oramai è assoluto. Dopo la decisione di Forza Italia di candidare Poli Bortone, Raffaele Fitto ha rilanciato proponendo un ticket con Francesco Schittulli. Chi se ne importa se sono stati commissariati. I fittiani si sono autoconvocati a Lecce per eleggere si sottolinea "democraticamente" il coordinatore cittadino e il direttivo di FI. E la Poli Bortone? Il ticket per lei è roba da farmacie. Il male è Fitto che ha rotto l'unità con il suo inutile candidato. Se Schittulli non è più il candidato di tutti lo si deve a Raffaele Fitto che ha fatto richieste al di là del possibile. La più incredibile di tutti pensare di succedere lui a Berlusconi. Tanto ne è convinta che trova subito il supporto di Toti, non come candidato alla presidenza della Regione Liguria, ma come numero due di Forza Italia. Toti invita il ribelle ad allie-



narsi alle indicazioni del partito e ad appoggiare la Poli Bortone in Puglia. Altrimenti avrebbe fatto meglio a candidarsi direttamente, cosa che si è ben guardato di fare. Berlusconi del resto aveva ben detto che si trattava di un finto giovane vecchio democristiano. Metti che Fitto si candidasse alla Presidenza della Regione Puglia, l'ala berlusconiana del partito lo boicottava, Emiliano straluceva e lui finiva la sua carriera politica. Così invece può far casino fin che gli pare e lasciar cadere la sconfitta su qualcun altro. I democristiani è vero che sono vecchi, mica stupidi.

È giunta l'ora della Iniziativa comunista

Finalmente abbiamo conosciuto qualcuno a cui piaccia il progetto di Landini, il segretario di Rifondazione Comunista, Paolo Ferrero, lo ritiene addirittura ottimo. La Fiom per Rifondazione ha rotto le acque e ha fatto benissimo ad avanzare la sua proposta. Il punto in comune è che bisogna fermare le politiche di austerità. In tal senso, la nuova società civile lanciata di Landini per Ferrero diviene un interlocutore fon-



damentale. Il segretario di Rifondazione insieme alle magliette di Che Guevara è pronto a indossare anche le felpe della Fiom. Il giudizio sull'azione del governo Renzi è lo stesso. Renzi è semplicemente un bugiardo, uno che raccoglie decine di miliardi, massacrando sanità e istruzione pubblica, e getta qualche soldo ai poveracci per farsi votare. In condizioni simili non è forse giunta l'ora di rilanciare l'iniziativa comunista? E poco importa se persino Cuba, si sta riconciliando con l'ultra nemico imperialista, gli Usa di Obama, perché in realtà è Fidel che ha vinto hanno perso gli Stati Uniti e la loro politica sbagliata. Sono loro che hanno fatto un passo indietro. Da domani negli Usa infatti ci sarà un'economia pianificata dagli esperti economici di Castro. Poi ti chiedi come mai la Cgil schifa il progetto di Landini. Susanna Camusso avrà i suoi difetti, ma è una donna di buon senso.

Cinema Veltroni

Chi lo conosce bene lo sapeva che Walter non aveva a che fare veramente con il partito comunista. Ve le ricordate quelle foto con Pasolini? Questa mania di mischiare la politica con un regista così contestato dal suo partito. Il Pci lo aveva espulso Pasolini e Veltroni lo ripescava, quasi fosse attratto da un gorgo. Era il cinema che lo seduceva, il piccolo Walter non aveva dello statista socialista, ma del Rossellini. Un artista. Per questo rispetto a Massimo D'Alema, non ha visto come una minaccia l'ascesa di Renzi nel partito che pure aveva fondato lui stesso. Sì, magari un pensiero alla presidenza della Repubblica lo aveva anche fatto, in fondo il Paese gli dovrebbe qualche riconoscimento, ma questo impegno, per quanto prestigioso, lo avrebbe sottratto a poter finalmente inseguire la sua autentica vocazione, la carriera da regista cinematografico. Ecco che finalmente dopo tante fatiche di piazza fra bandiere rosse e musiche popolari Walter ha trovato la sua vera dimensione, quella glamour celebrata all'Auditorium di Roma dove ha potuto presentare il suo secondo film-documentario, "I bambini sanno". Altro che le borgate di Pasolini. La serata è stata uno degli eventi politico-mondani più faraonici degli ultimi anni. Veltroni è fatto così gli piace pavoneggiarsi. Nella vita ha sofferto molto. Gli sarebbe piaciuto frequentare i balli a corte indetti dagli zar nel Palazzo d'Inverno, ed invece gli toccava il gelo e le scarpe rotte dei bolscevichi. Si sarebbe anche accontentato delle terrazze della sinistra romana, ma si era perso pure quelle. Allora vai lanciamoci in una nuova realtà, dove possa arrivare il ministro Boschi, tacchi a spillo e chiodo, per dare uno schiaffo a Berlusconi dove è più sensibili. E poi due capi dello Stato un presidente del Consiglio, i presidenti delle Camere, ministri e sottosegretari, e soprattutto tutti i mezzibusti in circolazione senza dimenticare attrici scrittori, una nuova età dell'oro. Quanto al film, vedetevelo voi.

Genova affonda

Raffaella Paita, assessore Pd alle infrastrutture e alla protezione civile candidata del centrosinistra alla presidenza della Regione Liguria è stata indagata per l'alluvione di Genova avvenuta il 9 e 10 ottobre dello scorso anno. I reati contestati sarebbero omicidio colposo (art.589 del codice penale), crollo di costruzioni o altri disastri dolosi (art.434), delitti colposi di danno (art.449). La Paita non è però donna che si abbatte facilmente. La sua reazione? Si è dichiarata "sorpresa" delle contestazioni della magistratura nei suoi confronti. Mancata allerta e provvedimenti conseguenti? Ma figurarsi, la Paita non si è mai



sottratta alle sue responsabilità, tanto da chiedere alla magistratura di andare avanti senza indugio. Lei è certa di aver agito nella massima correttezza. In ogni caso, da dirigente disciplinata di partito si è messa a disposizione degli organismi del Pd. Renzi che oramai delle vicende giudiziarie non ne può davvero più, ha dato incarico a Matteo Orfini di convocare per il 27 aprile una direzione ad hoc. Non si capisce cosa diavolo stia succedendo sul territorio. Credeva di avere un problema a Roma e se ne è aperto un altro in Campania, ancora non lo ha preso in mano, che salta la Liguria. Meno male che Pd presenta migliaia di amministratori perbene in campagna elettorale. Per ora vediamo solo gli indicati, oramai anche di omicidio.

L'eguaglianza fra nazismo e comunismo Perché il Centro Wiesenthal sbaglia Un crimine meschino e un crimine grandioso

Lil direttore del Centro Wiesenthal, Efraim Zuroff ha sbagliato a definire una "iniziativa mistificatoria e oltraggiosa" la decisione della Rada, il Parlamento ucraino, di equiparare nazismo a comunismo. introducendo una normativa che ne vieta i simboli di entrambi. Secondo le obiezioni del Centro Wiesenthal, in questo modo l'Ucraina "mette sullo stesso piano i carnefici e le vittime". Il fine sarebbe di sminuire l'entità dei crimini contro l'umanità commessi dalla Germania di Hitler. Zuroff contesta quindi la tendenza a "assimilare nazismo e comunismo" che dai nazionalisti baltici è giunta fino a quelli ucraini, che hanno dimenticato il grande contributo dato dall'Urss alla sconfitta del nazionalsocialismo. Si potrebbe facilmente replicare come a sua volta Zuroff dimentichi gli effetti sull'Europa e sul popolo ebraico che ebbe l'alleanza stipulata fra Hitler e Stalin nel 1939. Ma se vogliamo anche guardare agli anni precedenti, una intellettuale ebrea come Simone Weil era disperata dall'intesa pratica politica che il partito nazista e quello comunista attuavano in Germania a danno della Repubblica di Weimar. Si capisce bene, il partito comunista e quello nazista erano entrambi avversari della democrazia parlamentare borghese, convinte della necessità che il popolo potesse esprimersi direttamente attraverso una sola classe, o un solo capo carismatico. Le due cose solo in apparenza sono inconciliabili, perché Stalin in Russia riuscì ad unificarle con il suo dominio personale. Se poi guardiamo alla storia con la visione dei popoli baltici o di quello ucraino, c'è da stupirsi quasi che essi condannino il nazismo con il comunismo, perché avendo conosciuto l'occupazione sovietica quei paesi accolsero le truppe di Hitler quali liberatrici. È vero che mentre il nazismo pianificava il dominio di un popolo su tutti gli altri il comunismo predicava la fine dello sfruttamento dell'uomo

sull'uomo. Ma in concreto, il nazismo elaborò un'affiliazione razziale al carattere tedesco, per cui la presunta "germanicità" raggiungeva ampie fasce di popolazione dei territori est, preoccupandosi di perseguire principalmente le minoranze, quando il comunismo sulla base della dittatura del proletariato iniziò a sterminare intere maggioranze della popolazione e lo si vide subito ai tempi di Lenin con i kulaki. Il nazismo era un crimine meschino, il comunismo un crimine grandioso. Quando Goering disse a Cia-no che si sarebbero dovuto sterminare almeno undici milioni di russi, ecco che il nazismo comincia ad assomigliare al comunismo, con la particolarità che tutte le popolazioni dell'est oppresse dai russi, non si dispiacquero dell'idea. Vi è poi un problema ancora storico più rilevante. L'Olocausto è stato un crimine atroce e feroce, ma che si limitò nel tempo di sei anni. Anche se la segregazione razziale in Germania è precedente, non ci sono campi di concentramento prima dell'invasione della Polonia e la macchina omicida si mette in funzione a pieno ritmo solo negli ultimi anni di guerra. I crimini del socialismo sovietico iniziano nel 1917, proseguono durante la guerra e perdurano per altri 45 anni ancora. Non siamo in grado di dire se le stime sulle vittime del comunismo, quali quelle calcolate da Stephan Courtois nel suo famoso libro nero, raggiungono davvero i cento milioni. È chiaro che se anche fossero solo la metà, risulterebbero più del doppio di quella che pure appare già una cifra incredibile di 15 o venti milioni causata dal nazismo. Non che sulle cifre si voglia fare una graduatoria dei crimini commessi e certo queste non esprimono un giudizio sui regimi, ma spiegano le ragioni perché Paesi che hanno subito la dittatura comunista, vedano il nazismo come un problema minore o secondario, rispetto a quello che hanno vissuto i loro connazionali e le loro famiglie.

Sepolto tra gli scaffali



Nel 2001 l'allora presidente dell'Istituto Gramsci, Giuseppe Vacca, si arrampicò sugli specchi mandando in stampa per gli "Struzzi" della casa editrice Einaudi "Riformismo vecchio e nuovo". Il riformismo "vecchio" era quello filocapitalistico dalla socialdemocrazia già fallito negli anni venti del secolo scorso un po' ovunque e che riprese vigore nel secondo dopoguerra. In Russia non se ne volle sentir parlare almeno fino alla perestrojka di Gorbaciov, in Italia pure dopo. Quando il Pci implose, ecco che ci si trovò di fronte un tema completamente inesplorato, che metteva in discussione la stessa collocazione del movimento operaio. Impresa non da poco, perché se proprio bisognava piegare la teoria rivoluzionaria a quella detestata del riformismo, bisognava pur sempre salvaguardare un'uscita anticapitalista al sistema. Il povero Giuliano Amato, da presidente dei Ds, andava nelle vecchie sezioni a spiegare la bontà del mercato ed i compagni accondiscendevano, purché non si giustificasse anche la proprietà privata. Vacca si accorgerà presto di trovarsi di fronte ad un dilemma insormontabile, quale l'incompletezza della cultura riformistica dei Ds. Il Pd, solo con Renzi riuscì a superarla con un bel balzo, tanto che c'è ancora chi proprio non se ne capacita.

Tutti dalla parte del Papa

Se i governi decidessero di stabilire cosa sia avvenuto nella storia avremmo presto delle "verità di Stato". Nello stesso tempo rischiamo delle contro-verità». Adolf Hitler, ad esempio, nel 1939, si rallegrava del fatto che quanto era accaduto agli armeni nell'Impero Ottomano fosse ormai sostanzialmente dimenticato. Quando il governo turco si lamenta con il pontefice invece di ricordarlo, o il premier Erdogan fa sapere che potrebbe cacciare in una settimana centomila armeni dal paese, ecco che Turchia sembra essere solo più erede della lezione hitleriana. Tanto che il Parlamento europeo ha approvato per alzata di mano una risoluzione che riconosce il genocidio degli armeni, rende omaggio alle vittime, propone l'istituzione di una giornata europea del ricordo e deplora ogni tentativo di negazionismo. È passato anche un emendamento che «elogia il messaggio» di Papa Francesco. Altro che aver aderito alla cospirazione di un "fronte del male". Anche Washington si è unita alla presa di posizione del Papa sulla questione armena. Il presidente Obama e altri alti esponenti dell'amministrazione hanno più volte riconosciuto come un fatto storico che 1,5 milioni di armeni furono massacrati negli ultimi giorni dell'impero ottomano e che un pieno, franco e giusto riconoscimento dei fatti è nell'interesse di tutti. L'Italia con il ministro degli Esteri Paolo Gentiloni ha parlato di durezza ingiustificata da parte turca, preferendo però soffermarsi sulla reazione piuttosto che sulle dichiarazioni del Pontefice. L'Italia lavora in silenzio, al Consiglio dei diritti umani, a Ginevra, è stata co-sponsor, insieme agli altri membri Ue, di una risoluzione contro il crimine di genocidio presentata dall'Armenia. In quel testo le cose vengono chiamate con il loro nome.

Assad non scherza

Tra il 16 e il 31 marzo le forze del governo siriano avrebbero usato agenti chimici tossici nei bombardamenti svolti nella provincia di Idlib contro le truppe ribelli. Lo afferma un rapporto di Human Rights Watch, che chiede al Consiglio di Sicurezza dell'Onu e ai Paesi membri della Convenzione sulle armi chimiche di rispondere con forza. Hrw raccoglie le testimonianze sul posto dei soccorritori: le persone colpite sono state almeno 206. In un bombardamento sono morti sei civili, tra i quali tre bambini. Il 25 marzo scorso anche l'Organizzazione per la proibizione delle armi chimiche (Opac) aveva detto di essere impegnata ad esaminare le segnalazioni ricevute dalla provincia di Idlib. Mentre l'Osservatorio nazionale per i diritti umani in Siria (Ondus), aveva accusato le forze del presidente Bashar al Assad di aver condotto un attacco con gas cloro nella cittadina di Sarmin, controllata dai ribelli dell'Is. Idlib si trova in parte ancora sotto il controllo del fronte qaedista Al Nusra. Da qui la domanda non da poco conto, vogliamo che si fermino la minaccia dell'Is e di al Qaeda, o riteniamo che queste organizzazioni possano prendersi tranquillamente la Siria? Nel caso ritenessimo di fermarle abbiamo due opzioni, inviare nostre truppe a combattere o armare Assad. Non avendo scelto nessuna delle due, Assad si ritrova solo contro la minaccia jhadista e lottando per la sua pelle, senza essere supportato da noi democrazie occidentali ricorre all'arsenale di cui dispone, in parte sovietico, in parte iraniano. Che Assad non stia a guardare per il sottile, non c'è alcun dubbio. Solo che potevamo deciderci di intervenire prima, come facemmo con Gheddafi perché a questo punto della situazione, c'è più poco da fare. Scoccia ammetterlo, ma visto anche come è finita con Gheddafi, è meglio tenersi Assad.



LA VOCE *on-line*
REPUBBLICANA



Fondata nel 1921

Francesco Nucara
Direttore responsabile

Autorizzazione Tribunale di Roma
n. 290 del 31/12/2014

Società Editrice: Edera 2013
Società Cooperativa Giornalistica
Sede legale:
Corso Vittorio Emanuele II, 184

Direzione e Redazione:
Tel. 06/3724575
Fax 06/37890324

Indirizzo e-mail:
articoli.voce@libero.it

Abbonamenti
Annuale: Euro 100,00
Sostenitore: Euro 300,00
C/c bancario:
IT39Z0329601601000066545613
Intestato a
"Società Cooperativa Edera 2013"
(Specificare causale del versamento)

Pubblicità diretta
Via Euclide Turba n. 38
00195 Roma
Tel. 06/3724575

Dibattito carente**A 70 anni dalla fine
del secondo conflitto**

Segue da Pagina 4 e prese la tessera del partito nazista quale Hjalmar Schacht, che essendo contrario alla politica di armamenti venne rimosso nel 1937. Eppure questa tesi è diventata patrimonio comune, vedi la Grecia, dove Syriza rappresenta l'attuale ministro dell'economia Schauble in divisa da nazista e Tsipras chiede persino la riparazione del debito di guerra. Di questo passo presto si accorgeranno che devono chiederli anche all'Italia, perché fu Mussolini a invadere la Grecia, Hitler corse solo in soccorso del suo alleato miserello. La cosa più resta l'accusa generalizzata alla

Germania di voler essere politicamente egemone anche oggi, come allora, quasi che gli Stati non mirassero, ciascuno nella sua forma conosciuta a raggiungere maggior potenza ed egemonia. Solo che ci dovrebbe essere una bella differenza ad essere egemoni e a perseguire a questo fine con i trattati fra soggetti liberi, rispetto a chi invadeva i confini con i carri armati e le sue truppe. Si dice che comunque l'egemonia non è equa, eppure in occidente abbiamo sempre voluto un'egemonia di un Paese o di un gruppo di paesi il cui Stato si mostrasse equo, proprio per sottrarla ai rischi che la prendessero paesi iniqui. Non è l'egemonia politica il problema che ci riguarda, è il mezzo con cui la persegue. In fondo anche a noi italiani intorno al 1930 era piaciuta l'idea di una nostra egemonia da assumere in qualche parte del mondo, solo che presto ci siamo convinti di non essere proprio capaci di esercitarla. E anche questo dilemma, sulle autentiche capacità dei governi italiani fra le due guerre ed il dopo, è ancora irrisolto.

Democrazia a rischio**Un'Assemblea
Costituente**

Segue da Pagina 4 illegittima cambiare la Costituzione eletta da una Costituente con il voto di una parte sola di un partito e di qualche transfuga? Può un partito a maggioranza relativa far diventare il Senato una camera di secondo grado composta da consiglieri regionali nominati dai partiti dopo aver trasformato le Province nello stesso modo e avendo un Parlamento Europeo eletto dal popolo, ma che non governa la politica dell'Europa perché lo fa una commissione non eletta dal popolo? Dove finisce la sovranità popolare se non può esprimersi e se in presenza di una Repubblica Parlamentare, il Parlamento è esautorato e a decidere sono logiche esterne al Parlamento e decise da un unico partito? Di fatto si governa per voti di fiducia, per decreti legge, per sintesi ricercate negli organi del PD e con un Presidente della Repubblica che non solo non è arbitro ma che è parte, come dimostrano le recenti esternazioni di Napolitano e i silenzi di Mattarella che sono ancora più inquietanti. La coincidenza

za della figura del segretario del partito che detiene la maggioranza parlamentare grazie ad una legge illegittima con quella di Presidente del Consiglio scarica poi, tensioni sul Parlamento e gli toglie quel ruolo di sintesi politica e legislativa che la Costituzione gli assegna. Non è un caso che le forze politiche di opposizione scrivano al Capo dello Stato per protestare contro questo metodo autoritario e oltre le regole che Renzi pratica quando minaccia di ricorrere al voto di fiducia sulla legge elettorale. Non serve nemmeno che grandi costituzionalisti già consulenti del Presidente o emeriti presidenti della Corte Costituzionale dichiarino anticostituzionale sia l'Italicum che l'abolizione del Senato a convincere Renzi ad un momento di riflessione serio sulla materia come converrebbe al processo democratico. Se poi, pensiamo che la pratica usata in questi mesi pur in spregio alla Costituzione non ha prodotto nulla di qualitativamente rilevante come politica di governo, allora occorre chiedersi se ne vale la pena o se non si debba procedere alla convocazione di un'Assemblea costituente che prepari una riforma costituzionale col tempo necessario ma definito e lì si fissino le nuove regole condivise e la nuova forma di stato e di governo. Con un referendum confermativo che restituisca al popolo la sovranità sottratta? Il Pri è per questa soluzione e sosterrà questa battaglia con grande determinazione ed impegno a tutti i livelli.



Partito Repubblicano Italiano Tesseramento 2015



**I Repubblicani, la memoria e la storia
per costruire un'altra politica,
un'alta politica**